

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 3 settembre 1970

Anno V° - N. 30

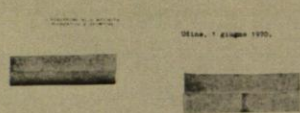
Abbonamento annuo L. 2.000  
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/a - Inf. 70%  
c/c postale N. 24/4581

## La propaganda dell'Assessore

Assessore D'Antonio



Udine, 7 giugno 1970.

Caro Silvio,

Il 7 giugno nella seduta elettorale del Comune e della Provincia sono presenti per la prima volta il PRI con serie possibilità di successo, data la compattezza con cui ho parlato, come in Friuli, una maggioranza da tutte le parti.

Sono certo che, per la stima e la fiducia che mi sono sempre dimostrati, non mancherà di procurare alle liste da me presentate i voti e la compattezza di amici e familiari.

Circa le preferenze, ti prego di includere nella lista che si possono fare, anche il comunista del mio segretario Tonini Claudio, di lungo corso, presentando, che gode di tutta la mia stima.

Circa le preferenze, ti prego di includere nella lista che si possono fare, anche il comunista del mio segretario Tonini Claudio, di lungo corso, presentando, che gode di tutta la mia stima.

Conosco le tue idee e so che sarai fedele per te, amici, familiari: ma se ne serviranno altri, ti prego di telefonare a casa mia (tel. 71 4 77).

Grasse e cari saluti.

Vittorio D'Antonio

E così il rag. Vittorio D'Antonio, dopo aver girato la Provincia di Udine ad imbastire liste del PRI prive di ogni possibilità di successo, pensò bene di aiutare il suo segretario personale con lettere paternalistiche fino alla nausea, inviate a dipendenti della Regione e a persone estranee all'amministrazione regionale. Naturalmente, per «far colpo», il nostro usò la carta intestata della Regione, con il bel risultato di far compiere all'Ente Friuli-Venezia Giulia atti di propaganda elettorale per Tonini Claudio, giovane serio, preparato fin che si vuole, che gode di tutta la stima dell'Assessore D'Antonio, ma che non è stato eletto perché al comune cittadino, all'anno della strada — direbbe l'on. Toros —, per fortuna certi croccanti non piacciono.

Non è ammissibile, infatti, che un Assessore in carica si serva dell'Ente, del quale dovrebbe sentirsi umile servitore, per far la propaganda al suo partito e a uomini di sua fiducia. Episodi di tal genere, rivelatori di grossolanità d'animo e di una totale mancanza di rispetto per un Ente che rappresenta tutti i friulani e tutti i triestini, lasciano il comune cittadino, rispetto delle istituzioni malgrado tutto, sconcertato e avvilito.

Non vorremmo, però, che l'Assessore D'Antonio fosse considerato «pecora nera» fra tante pecore bianche! Chi pensasse una cosa simile sbaglierebbe, purtroppo, di grosso. Il rag. D'Antonio è stato solo più ingenuo di altri suoi colleghi, ecco tutto. Tanto per fare un esempio, nel 1968 il Consigliere democristiano Giacomo Romano lasciò che suo cognato, un dipendente della Regione, inviasse lettere di propaganda a suo favore.

Lettere in cui, fra l'altro, si leggeva: «La rielezione di mio Cognato renderà più facile il mio lavoro per aiutarLa ad affrontare e risolvere eventuali problemi che, come nel passato, potessero interessarLa».

Ecco perché noi non accettiamo lezioni di morale pubblica da questi uomini! Ecco perché il discorso di Romano a Cereseto, durante la recente campagna elettorale, sulle assenze dei nostri Consiglieri non ci può toccare.

Ma torniamo a D'Antonio. Chi glielo fece fare di mettere in piedi una trentina di liste?

La risposta è che il PRI, segreteria nazionale, pagava alle segreterie provinciali lire centomila per ogni lista presentata. Non possiamo garantire la precisione di una notizia che ha il pregio, però, di dare una logica spiegazione all'attivismo di un partito piccolo che, improvvisamente e non si sa come, ha trovato i soldi per allestire una campagna elettorale in grande stile.

Lavorando, dunque, a provvigione, come commessi viaggiatori, i segretari provinciali varavano la lista di un Comune dopo un paio d'ore di trattative, e non importava poi se — come a Buja — i presentatori furono cinquanta e i voti ventotto!

Ma, a pensarci bene, quei cittadini che firmano per la presentazione di una lista e poi votano per un'altra, non si meritano forse le lettere di propaganda su carta intestata della Regione? Sì, se le meritano, però sono una minoranza. E noi, infatti, pubblicando la fotografia di una lettera di D'Antonio ci rivoliamo alla stragrande maggioranza dei cittadini perché veda e provveda cambiando modo di votare fra due anni.

## DALLA SVIZZERA

# Gli emigranti friulani protestano per il bluff della Consulta

Si accorgono in ritardo di essere stati freddamente giocati

Recentemente la Pal Friùl, l'Alf e l'Associazione degli Emigrati sloveni hanno inviato all'on. Berzanti, all'Assessore Stopper, ai Gruppi Consiliari e agli organi di stampa la seguente mozione:

Le Associazioni di Emigrati Friulani all'Estero: Pal Friùl, «Associazione Emigrati Sloveni - Friuli-V.G.» ed Alf presa visione, con vivo disappunto, della inadeguata,

arbitraria distribuzione delle rappresentanze di Friulani Emigrati - in seno alla Consulta,

elevano

una vibrante protesta per l'inopportuna discriminazione perpetrata a loro danno; pur avendo esse ampiamente e validamente dimostrato la loro consistenza numerica ed inoltre affrontato, con dinamica del tutto nuova, il complesso problema migratorio

riprovano

che le Autorità regionali abbiano — in modo non equanime — stabilito per ciascuna delle summenzionate Associazioni UN SOLO rappresentante sui 15 previsti dalla Legge Regionale n. 24 del 26-6-1970.

ribadiscono

l'evidente antidemocraticità del provvedimento assunto e ritengono che lo stesso comprometta la fondamentale essenza del-

la Consulta riducendo quest'ultima — a parziale e settario strumento di demagogia.

In considerazione di ciò, le predette Associazioni, nell'esternare recisa opposizione a quanto precede, si riservano, sin d'ora, il diritto di prendere adeguate misure — non escluse quelle più drastiche — affinché gli ideali di giustizia che hanno sempre caratterizzato la loro azione in difesa degli Emigrati Friulani tutti, vengano rispettati.

Si appellano — in ultima istanza — alle Autorità Regionali affinché, con provvedimento più equo, stabiliscano, in seno alla consulta, almeno 3 rappresentanti per ciascuno dei sodalizi firmatari della presente.

\*\*\*

Letto il comunicato giunto dalla Svizzera, noi avremmo dovuto comportarci come chi si accontenta, magra soddisfazione, di aver previsto come certo e con tanto anticipo un avvenimento solo probabile. Avremmo dovuto dire ghignando: «Vi sta bene. Noi lo avevamo previsto, ma voi non avete voluto darci ascolto!». Ma siccome le soddisfazioni alle quali noi aspiriamo sono di diversa specie ci siamo sinceramente indignati e oggi la nostra protesta si affianca a quella delle associazioni degli emigranti. I quali però devono almeno imparare da questa presa in giro a distinguere gli amici veri da quelli falsi. Noi metteremo chiaramente in guardia gli emigranti dal bluff della Consulta «con poteri vincolanti in materia di programmazione», ma non fummo ascoltati. Prevalse la tesi del Partito Comunista che, tramite l'Alf, convinse le altre associazioni ad ap-

(continua a pag. 4)

## Chiuso il caso della fotografia

I fatti sono noti ai nostri lettori; li richiamiamo comunque brevemente.

Sul «Messaggero Veneto» del 25 maggio 1968, fu pubblicata una fotografia ritraente una Fiat 500 con la scritta «MOVIMENTO FRIULI», parcheggiata accanto ad un'auto pubblicitaria del PARTITO COMUNISTA ITALIANO. La didascalia spiegava ai lettori che chi avesse votato per il MOVIMENTO FRIULI avrebbe fatto il gioco dei comunisti.

La fotografia, comunissima in sé ed intrinsecamente innocua, pubblicata in quel momento febbrile e con quella dicitura, suscitò scalpore tanto più che si trattava di una messinscena.

La cosa non poteva evidentemente essere lasciata correre dal MOVIMENTO FRIULI che nella stessa mattina del 25 maggio provocava lo intervento della Magistratura. In base alle dichiarazioni rese al giudice, dall'istruttoria risultò che la fotografia era frutto dell'inventiva di un giornalista del MESSAGGERO VENETO, sul cui di-

rettore gravava comunque la responsabilità indiretta prevista dalla legge sulla stampa.

I due furono rinviati a giudizio con diversi capi di imputazione successivamente tutti estinti, escluso quello conseguente all'eventuale violazione dell'art. 294 del Codice Penale che punisce chi, con l'inganno, induce un cittadino ad esercitare un diritto politico, in modo difforme dalla sua volontà.

Il processo recentemente celebrato in Corte di Assise a Udine, ha visto gli avvocati difensori sostenere che l'art. 294 ha avuto finora rarissime applicazioni in quanto è evidentemente difficile provare che quanto previsto dalla norma si è effettivamente verificato, specie nel caso in esame dato che il voto è segreto. La Corte pur non accogliendo in pieno le tesi della difesa, ha emesso verdetto di assoluzione per «inidoneità del mezzo».

Si conclude così un caso, nel quale il nostro scopo non era certo quello di cercare una vendetta che assolutamente non ci

interessa. Con la nostra azione noi ci proponevamo infatti di dimostrare che il MOVIMENTO FRIULI sa avvalersi anche della civile arma della giustizia, ma soprattutto volevamo aprire gli occhi dei friulani sui metodi usati anche in Friuli per difendere le posizioni di potere dei partiti.

Durante tutto l'arco di tempo del lungo procedimento, tutti ci hanno dato atto di essere stati distaccati e sereni, di aver saputo rinunciare al rancore nell'interesse della giustizia. Questa ha ora giudicato dichiarando non penalmente scorretto l'atto. Faremmo torto al precedente comportamento, oltre che al nostro profondo rispetto per le istituzioni, se non accettassimo di buon grado la decisione e non dichiarassimo definitivamente chiuso l'argomento.

Aggiungiamo solo di sperare che la nostra azione sia servita a far sì che episodi simili, tanto contrari alla tradizionale correttezza friulana, non si ripetano mai più in Friuli.

FAUSTO SCHIAVI

## Lettere al direttore

### Il friulano non deve morire

Gent.mo Sig. Direttore,

prendendo lo spunto dai «Friuli d'Oggi» del 16-7, che riportava la notizia della S. Messa tradotta in friulano e della mastodontica impresa (è il caso di dirlo) di chi si accinge a tradurre anche la Bibbia o parte di essa, vorrei aprire con Lei, se mi permette, un dialogo sulla tanto maltrattata lingua friulana.

Il mio entusiasmo nel leggere la suddetta notizia si è un po' raggelato nell'incontro l'indifferenza di chi, invece, pur essendo nato e cresciuto in Friuli, l'ha accolta con un'aria di sufficienza.

Perché questo scarso interesse generale (nonostante la commossa accoglienza a vista ad Aquileja) per un'opera che, invece, dovrebbe solo entusiasmare ed incoraggiare?

Non sembra a queste persone di tradire se stesse ed i propri padri nel disprezzare o anche solo acciogliere con freddezza una notizia che ci tocca così da vicino?

E che dire di quelle persone che si ostinano a parlare in un italiano approssimativo piuttosto che abbassarsi a parlare il friulano?

E già, meglio uno sgrammaticato se non addirittura ridicolo dialetto che farsi sentire a parlare nella nostra lingua?

E che cosa rispondere a quegli insegnanti (per altro friulanissimi) che raccomandano vivamente i genitori di non parlare in friulano ai loro bambini, altrimenti, (secondo loro) saranno sempre scarsi in italiano? E' un'accusa che mi indigna!

Non sembra anche a Lei che sia più una questione di sensibilità, fantasia, spirito di osservazione, amore per la buona lettura ecc. ecc. piuttosto che un parlare o meno in tale lingua?

Io ai miei bambini, oltre all'italiano insegno loro anche il friulano (mi rammarico solo di non saperlo scrivere correttamente) certo, alle volte si sbagliano, «italianizzano» un'espressione friulana o viceversa, ma appena me ne accorgo il correggo.

Sono convinta che il conoscere il friulano non potrà mai costituire un'eventuale ostacolo ad un loro corretto modo di esprimersi in italiano!

Lei che cosa ne pensa? E riguardo allo scarso entusiasmo generale con cui vengono accolte opere come quella sopra citata o come l'idea di portare la lingua friulana nelle scuole friulane?

E' una mia impressione (vorrei tanto che lo fosse) e che Lei potesse smentirmi? Oppure è effettivamente così?

Le sarei tanto grata se mi rispondesse ed in tale attesa Le porgo i miei più cordiali saluti.

Fernanda Grandò

Le Sue gentile Signora, sono impressioni fondatissime e come risposta e commento alla Sua lettera bisognerebbe pubblicare uno stupefacente brano di pre' Bepo Marchet, il quale sapeva prendere in giro da par suo

colore che, credendo di parlare italiano, italianizzano o venetizzano frasi tipiche friulane, ottenendo effetti di una comicità irresistibile presso le persone cotte e di buon gusto.

L'apprendimento di una lingua, qualunque essa sia, arricchisce il patrimonio culturale e spirituale di un uomo; la perdita di una lingua lo impoverisce.

Gli «indifferenti» sicuramente non capiscono che le lingue sono espressioni dell'anima umana e ciascuna oltre quelle frasi «intraducibili» che la rende diversa dalle altre non tanto per il suono quanto per il diverso modo di sentire dei vari popoli.

E poi Signora, una lingua è un'invenzione di un popolo intero, non di un uomo solo: per questo dovrebbe restare in noi lo stesso rispetto e la stessa ammirazione che proviamo nei contemplare le piramidi d'Egitto o la conquista della Luna! Ricordiamoci, però, che la lingua vive e si trasforma fin che vive il popolo che l'ha creata. Forse gli «indifferenti» si sentono già fuori dal nostro popolo. O forse vogliono solo mascherare dietro il velo della «sufficienza» il loro complesso di inferiorità: il friulano lo parlano soltanto e con l'italiano fanno baruffa! Ebbene gli indifferenti devono imparare a leggere la lingua dei padri e il Vangelo di Prig' Chicco è un'occasione da non perdere. Leggendo impareranno a scrivere (questo vale anche per Lei) e saranno fieri della lingua dei nostri padri.

E che Dio perdoni quegli insegnanti che invitano i genitori ad aiutare i figli parlando italiano: fra italiano e friulano non esiste alcuna incompatibilità.

Abbiamo più volte avuto la occasione di segnalare alla opinione pubblica friulana in generale, ed a quella Goriziana in particolare, che gli ambienti economici triestini tendono ogni mezzo per strappare a Gorizia anche quel poco che ad essa è restato dopo il 1945 e cioè i traffici via strada con i paesi dell'est balcanico.

E' un tentativo ignobile perché il riuscirvi significherebbe dare un colpo mortale ad una città che ha sofferto più di qualunque altra, Trieste compresa, a causa delle due guerre mondiali e la cui economia, a differenza di quella di Trieste, non è sostenuta dal continuo pompaggio di aiuti massicci.

E' un tentativo, tuttavia, perfettamente in linea con la politica di Roma di asservire, partiti politici friulani tutti consenzienti, l'avvenire dell'intero Friuli alla soluzione del problema di Trieste.

Le direttrici su cui i rappresentanti triestini si battono per raggiungere il loro scopo nel caso particolare di Gorizia sono due:

- 1) ottenere che la rete autostradale Jugoslava si congiunga con quella italiana a Ferneti (vicino a Trieste) e non a Gorizia.
- 2) realizzare a Ferneti un modernissimo impianto doganale e commerciale che ponga Gorizia in condizioni di inferiorità.

# IL FRIULI E TRIESTE

## Un divorzio da fare

I lettori di Friuli d'Oggi, ed almeno i più assidui, ricorderanno una mia recente serie di articoli in cui ho cercato di dimostrare, credo positivamente, che Trieste non può essere di alcun sostanziale aiuto all'economia del Friuli in quanto essa stessa impedisce di risolvere il suo problema fondamentale: dare vita al suo porto ed alle attività connesse.

Non è la mia una posizione polemica in odio a Trieste, tutt'altro: è una convinzione che nasce da fatti innegabili che si collezionano lentamente ma inesorabilmente a dimostrare che la città giuliana, che incidentalmente apprezza e stima per molti versi, ha perduto, in gran parte non per colpa sua, la funzione per la quale era nata ed aveva prosperato.

Questo stitilicio di prove continua purtroppo inesorabile. E' ora la volta di un articolo de «Il Piccolo», edizione di Trieste dell'11 agosto, dal quale stralco i seguenti passi commentandoli di volta in volta.

Il trauma provocato dalla chiusura del canale di Suez, avvenuta oltre tre anni fa, potrebbe finalmente essere superato con la riapertura del Canale stesso: esso farebbe seguito (naturalmente non a breve scadenza) al recente accordo di tregua fra israeliani ed egiziani. Abbiamo già sottolineato la necessità di fronteggiare, da parte del nostro scuo-

lo, la concorrenza che gli viene da più parti, proprio in previsione del ripristino della sua classica via d'acqua. E' indispensabile, oggi, affrontare l'esame dei fattori che condizionano l'acquisizione di traffico da parte dello scalo triestino.

Nulla da aggiungere né da obiettare salvo, forse, che la speranza nella riapertura di Suez mi pare un po' prematura.

Venendo al sodo, comunque, l'articolista così prosegue, esponendo i fattori negativi della situazione:

Tariffe, attrezzature e organizzazione di lavoro portuale — come ci hanno dichiarato il presidente e il direttore generale dell'Ente porto, Franzini e Colautti — costituiscono il primo gruppo di tali fattori.

Perfettamente d'accordo: è infatti noto a tutti che il porto di Trieste funziona male, che è costoso ed inefficiente.

Solo che non si fa assolutamente nulla di serio per modificare la situazione iniziando dal curare il primo e più grave dei mali: l'indisciplina e lo strapotere delle compagnie portuali le quali sanno di poter ottenere tutto quello che vogliono, e quando vogliono. Tanta manna Italia paga sempre, come i tre miliardi dati recentemente per pagare il passivo dell'Ente porto, ben dimostrano.

Gli altri di maggiore rile-

vo, che delimitano l'area di acquisizione dei traffici, riguardano anzitutto le ferrovie germaniche le quali — come osserva il presidente della Camera di commercio, dott. Romano Guidassi — applicano tariffe speciali ridotte per trasporti dai porti tedeschi verso stazioni della Bassa e viceversa. Tale politica di prezzi, che l'Ente camerale per primo ha denunciato e dimostrato già anni fa essere per molti aspetti discriminatoria e in contrasto con i fini e la lettera del Trattato di Roma, tende a sottrarre all'influenza portuale triestina non solo ampie e ricche zone della Germania federale, ma anche correnti di traffico austriaco.

Sia a vedere che ora le ferrovie germaniche si metteranno a fare una politica dei prezzi che sia a sfavore di Trieste. Mi pare sia proprio il caso di citare il famoso proverbio: «Chi vive sperando, muore cantando». (Non vi pare fatto sa misura?)

Inoltre, le Ferrovie jugoslave sono partecipi dell'esecuzione di una elevata aliquota di trasporti d'interesse di terzi paesi da e per Trieste, quando il canale di Suez era aperto) viene praticata parità di noli con i porti del Mare del Nord. Dove però le distanze operano a favore di questi scali, il relativo vantaggio si rispecchia nella formazione del nolo più basso.

Preteso che per «conferenze» si intende un partito. L'ente accordo fra le grandi Compagnie di trasporto marittimo via mare per fissare le tariffe da e per un certo numero di destinazioni, devo riconoscere che questo nuovo vantaggio per il porto di Trieste non mi era noto e non fa quindi che peggiorare il mio precedente giudizio sulla situazione.

Agli aspetti negativi per Trieste della politica delle «conferenze» vengono ad aggiungersi i procedimenti operanti in Jugoslavia a favore dell'armamento nazionale. Alle imprese jugoslave che effettuano l'imbocco di merci in navi di quel paese con introito dall'estero del nolo in valuta trasferibile, è concesso dalla Banca nazionale un ristorno pari, a seconda dei casi, al 20 o al 20 per cento del nolo mare corrisposto.

Altra novità spiacevole: la Jugoslavia ha bisogno disperato di valuta pregiata e se la procura.

Concludo: so benissimo che parlare male di Trieste è, anche in Friuli, come parlare male di Garibaldi. La retorica nazionalista, la gran cassa sentimentale-pubblicitaria tanto a lungo battuta e ributtata funziona sempre. Tuttavia i fatti, semplici incontrovertibili fatti, — come quelli sopra riportati, e non solo quelli, naturalmente — dimostrano che il porto di Trieste potrà solo vivacchiare a forza di sovvenzioni.

E Trieste è soprattutto un porto.

F.S.

### Versando L. 2.000

sul conto corrente postale 24/4581  
ci si abbona a FRIULI D'OGGI per un anno

Gianfranco Ellero

Direttore responsabile

Refelice Carozzo

Editore

Grafica Falvio - Udine

## GORIZIA

# Traffici in pericolo

Abbiamo più volte avuto la occasione di segnalare alla opinione pubblica friulana in generale, ed a quella Goriziana in particolare, che gli ambienti economici triestini tendono ogni mezzo per strappare a Gorizia anche quel poco che ad essa è restato dopo il 1945 e cioè i traffici via strada con i paesi dell'est balcanico.

E' un tentativo ignobile perché il riuscirvi significherebbe dare un colpo mortale ad una città che ha sofferto più di qualunque altra, Trieste compresa, a causa delle due guerre mondiali e la cui economia, a differenza di quella di Trieste, non è sostenuta dal continuo pompaggio di aiuti massicci.

E' un tentativo, tuttavia, perfettamente in linea con la politica di Roma di asservire, partiti politici friulani tutti consenzienti, l'avvenire dell'intero Friuli alla soluzione del problema di Trieste.

Le direttrici su cui i rappresentanti triestini si battono per raggiungere il loro scopo nel caso particolare di Gorizia sono due:

- 1) ottenere che la rete autostradale Jugoslava si congiunga con quella italiana a Ferneti (vicino a Trieste) e non a Gorizia.
- 2) realizzare a Ferneti un modernissimo impianto doganale e commerciale che ponga Gorizia in condizioni di inferiorità.

Sul primo punto Trieste ha già ottenuto una mezza vittoria imponendo, contro ogni logica, ed a buona ragione, l'autostrada Trieste-Venezia a Villesse e Gorizia venga realizzato non come tratto di autostrada ma come «raccordo autostradale» e ciò nonostante la differenza di costo fra le due soluzioni sia minima.

Fortunatamente però la geografia, che fa di Gorizia la naturale «porta dell'Est», a favore della città friulana come ben sanno gli sloveni che non vogliono sentirsi parlare di Ferneti. Sarà comunque bene stare attenti perché, pur di accontentare Trieste, Roma è capace di offrire sa Dio cosa per vincere le resistenze della Jugoslavia.

Sul secondo punto, la famosa autostazione, la situazione è confusa, e mentre, come sopra dicevamo, la geografia, gli sloveni e la situazione attuale dei traffici indicano chiaramente Gorizia, l'amministrazione regionale, sotto la spinta degli interessi triestini, non sa decidersi per cui, a immagine e somiglianza del celebre asino di Buridno, oggi dà fondi a Gorizia e domani a Trieste nella evidente speranza di evitare la responsabilità di una scelta anche se ciò costa qualche centinaio di milioni buttati al vento.

Ma Trieste non mollerà e

mentre i responsabili politici ed economici di Gorizia tacciono umilmente e rispettosamente, da buoni friulani, quelli Triestini si fanno trontamente sentire con un linguaggio da padroni irritati e protervi.

Nel numero del 15 luglio del quindicinale «Il Tergateo» è comparso infatti un articolo a firma E.G. nel quale dopo aver lamentato il mancato inizio dei lavori a Ferneti ci si rivolge a chi di dovere, e quindi principalmente alla Regione, con queste testuali parole:

A tutti gli enti e le autorità che, a seguito delle pressanti istanze dell'Unione Commercianti risentiti ancora al 1965 oppure per iniziativa propria, hanno contribuito ad avviare a soluzione il problema dell'autostazione di Ferneti, «IL TERGATEO» rivolge ora questa precisa domanda:

«Cosa si aspetta ad incominciare a costruire l'autostazione, visto che si dispone già del discreto importo di 700 milioni di lire (200 milioni del Commissariato del Governo e 500 milioni della Regione)?».

«Corrisponde al vero oppure no che in altre parti della Regione non si vede di buon occhio l'autostazione di Ferneti e se ne vuole quantomeno ritardare l'impianto con la tattica dell'im-

(continua a pag. 4)

DAI COMUNI

MONTENARS

Montenars è il nome di un comune del mandamento di Gemona...

è ad appena 26 Km. da Udine...

La strada Montenars-Gemona, sede di Mandamento e dell'ufficio imposte...

La strada Montenars-Gemona, sede di Mandamento e dell'ufficio imposte...

Sarà utile un confronto: nel 1945, anno in cui il comune fu ricostituito dopo essere stato assorbito dal comune di Artegna...

Ma la vera prospettiva è altrove, oltre Montenars, nell'aumento di posti di lavoro accessibili giornalmente.

Ma, venendo alla situazione ed ai problemi attuali, credo che il comune di Montenars sia una specie di paradigma di tanti altri comuni montani del Friuli.

Quale sia stato il risultato delle conferenze è presto detto: soprattutto una grande e solenne dimostrazione di volontà unitaria.

Fondamentalmente in questi 25 anni sono state realizzate tre opere: l'acquedotto per S. Elena e S. Giorgio, la scuola elementare...

La nuova amministrazione ispirata al MF ha difronte a sé compiti affrontabili e compiti non affrontabili.

Le cause dello spopolamento demografico continuano: posti di lavoro in Friuli non se ne trovano; l'emigrazione continua...

Il problema acquedotto e strade è uno degli affrontabili: ricorrerà a tutti i mezzi perché le promesse non restino affidate ai governi dei singoli stati europei...

Merita particolare menzione la frazione di Falpano: l'acqua c'è, ma allo stato «selvatico» l'acquedotto è promesso; la strada c'è ma solo per veicoli speciali...

La popolazione si è come scossa in una volontà decisa a migliorarsi, a smettere le vie della «valigia»...

La borgata di Piazzeri, con 110 abitanti nel 1930, ora è ridotta a cinque persone residenti.

Questi ultimi, infatti, avevano già pregustato la poltrona della Comunità Carnica ed una forte presenza all'ospedale ed alla Casa di riposo.

MARTIGNACCO

Come da noi previsti una settimana fa i dieci consiglieri democristiani eletti a Martignacco non hanno partecipato alla riunione ufficiosa di tutti gli eletti organizzata dal MF il 28 agosto.

lisi che blocca il Comune per volontà della DC, hanno inviato una lettera al Sindaco, e per conoscenza al Prefetto, per chiedere l'immediata convocazione del Consiglio.

Alla riunione erano presenti gli altri dieci consiglieri comunali i quali, al termine della discussione sulla para-

lisi che blocca il Comune per volontà della DC, hanno inviato una lettera al Sindaco, e per conoscenza al Prefetto, per chiedere l'immediata convocazione del Consiglio.

VIAGGIO A LONDRA L'EUROPA DELLE CHIACCHIERE

Molti dei nostri lettori ricorderanno che nella prima metà del mese di luglio la stampa ha dato un certo rilievo allo svolgimento a Londra della nona assemblea degli Stati Generali dei Comuni d'Europa.

resi delle classi dominanti economiche e politiche. Non insisterò a raccontarvi delle singole cose: chi come si sente soprattutto europeo — al di sopra ed al di fuori di divisioni nazionali estranee per sangue e per storia a noi friulani — comprenderà, spero, la tristezza da me provata nel vedere esporre giustamente i pericoli del resto divisi ed i vantaggi del diventare uniti in un ambiente di generale scetticismo sulla effettiva possibilità di terminare quella disunione e realizzare quella unione in tempi brevi.

ti fra fratelli nel modo più feroce possibile, ed ancora oggi ne parliamo con orgoglio invece di nascondere quegli orribili fatti, come si dovrebbe fare in quella che è o dovrebbe diventare una famiglia, sotto un velo di sgomenta vergogna.

ticandosi però di dire che se le sue non fossero solo parole bisognerebbe proprio cominciare con il chiedere ai friulani se, per caso, non vogliono autogovernarsi in una loro regione e non essere governati in una entità imposta loro dall'alto per aiutare Trieste.

Per chi non lo sapesse, trattasi di una benemerita organizzazione europistica che cerca di far progredire l'idea dell'unione del nostro continente con il favorire i contatti e la reciproca comprensione a livello di enti locali e cioè principalmente di comuni, province e regioni.

Non mi si dica che non è vero né possibile che la classe politica europea sia così sorda di fronte a quello che è il problema dei problemi d'Europa: purtroppo gli interessi, anche meschini, vengono quasi sempre prima dei principi.

Abbiamo visto e vediamo la tremenda efficienza tecnica delle armate americane e russe e delle strutture economiche che le sostengono ma, non diversi degli antichi greci, pensiamo di poter fermare quelle potenze con il servirle pedissequamente o, peggio, con il dare fiducia a trattati più o meno macchiavellici che sono, e resteranno, pezzi di carta.

Non mi si dica che nella conclusione nego le premesse perché questo è dividere, non unire.

E' un compito oltre che lodevole anche essenziale, perché la divisione dell'Europa si basa, prima di tutto, sulla mancanza di reciproca comprensione, sulla difesa od oltranza dei vizi e vuoti luoghi comuni della retorica nazionalista che solo la diretta conoscenza ed il vivo contatto, a tutti i livelli, possono annullare.

Non mi si dica che non è vero né possibile che la classe politica europea sia così sorda di fronte a quello che è il problema dei problemi d'Europa: purtroppo gli interessi, anche meschini, vengono quasi sempre prima dei principi.

In compenso parliamo: a Bruxelles, a Parigi, a Roma, dovunque: anche a Londra all'Assemblea dei Comuni d'Europa dove Vicario — Assessore della Regione Friuli V.G. — ha fatto un gran discorso sull'autogoverno locale dime-

In Europa per unire bisogna dividere: l'Europa delle Regioni — che tutti, a parole, sostengono, anche Vicario — non ha senso se non si accetta di allentare i vincoli attuali per riconoscere ad entità più piccole, ma più concrete alla meravigliosa diversità che dovrà essere la base della unità europea, quella funzione di elemento fondante della nuova costruzione, che gli stati cosiddetti nazionali non sanno, o non possono, adempire.

Fausto Schiavi

Una sisile sul "Galilèe,"

Nel 1942 il siluramento notturno del piroscafo «Galilèe» recò nuovi lutti ai Friuli. Degli oltre mille alpini imbarcati — superstiti della durissima campagna di Grecia — solo poche decine si salvarono.

Tremende gnòt 'a scûr di lune. Li' aganis dal mâr tiessevan la rêl par tradî chei alpîns. La carcasse di un lèn. Une gran plûme s'ciavazzade. Sul fondâl, un simitîri tra alighis in vite: la muâr dal «Glemone». Plûme s'ciavazzade. Destin di marinâr colât in 'uère. Une mâri ch'a spietave. Un fi no l'è tornât. Vâ, sisile! Pinsîr furlân, puarte une rôse sul mâr che jù à tradis. La priêre di che mâri ti compagne: un segno di crôs e'j siêi vôl che àn finît di valî.

Mario Almacolle

TOLMEZZO

Il 7 giugno gli elettori di Tolmezzo hanno eletto 8 Consiglieri DC, 5 del PSI, 3 del PSU, 2 del PCI, 1 del MSI e uno del MF. Ed è proprio quest'ultimo, nella persona della Signora D'Agaro, che rompe la uova nel paniera ed indispettisce maleddamente non tanto quella della DC, che hanno perso un candidato, quanto e molto di più quelli del PSI.

prepa per tanto tempo agognata, né a dividere con alcuno le seggiole tanto ambite.

Questi ultimi, infatti, avevano già pregustato la poltrona della Comunità Carnica ed una forte presenza all'ospedale ed alla Casa di riposo. In previsione di una già scontata giunta DC-PSI, si erano, insomma, già spartiti le poltroncine. Queste almeno le voci che correvano a Tolmezzo alla vigilia delle elezioni. Si sa però che facendo i conti senza l'oste, si corre sempre il rischio di farli due volte.

Del resto, a quanto pare, di una giunta organica non si parla nemmeno, dato che tra PSI e PSU scorre la stessa amicitia che c'è, generalmente, tra suocera e nuora.

A questo punto è bene fare una rapida panoramica della situazione. La DC a Tolmezzo ha sempre avuto la maggioranza dei suffragi, e così dicasi in quasi tutti i paesi della Carnia. Ora con lo smacco subito in queste elezioni, ha perso ben otto Comuni e non può senz'altro permettersi il lusso di perdere anche i centri di potere del Capoluogo.

E' proprio in questa situazione che quell'uno del MF fa supporre possibile una (ventilata) alternativa; ed è naturale che questa paventata possibilità abbia fatto ancora in bestia i socialisti (uno in particolar modo), abituati com'erano a condizionare facilmente i loro vecchi collaboratori.

I socialisti dal canto loro, non si sentono disposti a mollare così facilmente una

Però che quel bravo socialista, non tanto accorto quanto crede di essere, si sia messo a rubare il mestiere a 007 per infastidire il Consigliere MF. E' chiaro che la caccia all'uomo non ha niente a che vedere con la politica e men che meno con la amministrazione: s'inquadra però e si spiega considerando il vento di mafia che tira nell'ambiente socialista tolmezzino.

Quel che più dispiace è che in questi giochi e intralazzi le ideologie non contino: che le promesse e i programmi decantati, le necessità della popolazione ed i problemi del Comune vengano semplicemente ignorati.

Il Cjarnel

ORTOPEDIA PROTESI G. PORZIO Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214. Ditta specializzata con diploma e medaglia d'oro alla I. Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo '67 1969. Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - scarpe ortopediche - tacchi - protesi - apparecchi ortopedici - ortesi - carrozzelle per invalidi. Forniture per tutti gli enti mutualistici. Filiali e recapiti: 33170 Portonovo - Via Mazzini 4, Tel. 5970. 33070 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutuista, Tel. 6226. 34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 2676. REPARTO ESTETICA PER SIGNORA IN VIA AQUILEIA, 55/A - TELEFONO 6560 con i migliori modellatori - reggiseni - sottovesti, ecc.

## UN MAGGIORE IMPEGNO PER LA NEGLETTA CARNIA

Il risveglio dei politici in prossimità delle scadenze elettorali ed il loro affannoso interessarsi ai vari problemi locali non meraviglia più nessuno, e l'elettorato, fattosi ormai adulto e smalzato, diventa ogni volta più apatico e più incredulo di fronte ai loro grandi piani programmatici.

Siccome le conferenze vecchio stile ed i grandi sodalizi non attirano più la popolazione, e nemmeno i grossi nomi fanno più cartellone, si ricorre a Circoli e a Tavole rotonde dove alcuni esperti del luogo sono invitati a dire la loro.

Rotolano così sul tappeto i soliti e vecchi problemi che si chiamano industrializzazione, emigrazione, agricoltura, artigianato, turismo, ecc.

Naturalmente, e bene in vista sia al pubblico che agli stessi esperti, si trovano i soliti politici, i quali, dopo aver partecipato con modeste osservazioni alla discussione, si dichiarano onorati di prendersi a cuore la faccenda e si dimostrano particolarmente sensibili a recepire tutte le osservazioni e le istanze dei presenti.

Ma le cose non vanno sempre lisce; a volte la discussione si fa troppo serrata e sfocia in battibecchi poco graditi.

E' quello che è accaduto a Tolmezzo durante una Tavola rotonda sul ripristino della ferrovia Carnia-Villa Santina, argomento sul quale ritorneremo prossimamente.

Gli animi erano accesi e le discussioni si facevano sempre più vivaci, quand'ecco un Signore, non interpellato, scattare in piedi come una molla e rivolgersi al gruppo del MF dicendo, forse per tacitarlo, che SONO I FRIULANI A NON VO-

### TU SEI FRIULANO

*Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli al punto da voler inserirsi nella sua tradizione culturale, nel suo spirito unitario, per comprendere meglio i problemi di questa terra e battersi meglio per la loro rapida e soddisfacente soluzione.*

LER FAR NULLA PER LA CARNIA. Ci fu uno scambio d'invettive piuttosto pesanti di cui nessuno riuscì a capire il vero significato.

Avrei voluto intervenire allora, ma data la tensione dell'ambiente, preferii soprassedere in attesa di miglior occasione, ed eccomi qui.

Giustissimo, egregio Signore, sono i friulani a voler far nulla per la Carnia! Fin qui Lei ha perfettamente ragione e su questo punto le mie idee collimano con le sue.

Ora però cerchiamo di portare a termine il discorso.

Quali friulani? I contadini forse, o le migliaia di emigranti? La pletera degli operai o della gente comune?

Diciamolo apertamente, egregio Ingegnere, è la classe politica friulana a voler ignorare la Carnia e le sue necessità! E tanto per non far dei nomi, sono i suoi ex-colleghi del PSDI, i suoi attuali col-

leggi del PSI, senza contare poi quelli della DC.

Questo suo grido d'accusa dovrebbe essere un alibi per l'operato assenteistico e menefreghista dei politici carnici, ma arriva con una ventina di anni di ritardo. Bisognava svegliarsi prima, molti anni fa, e far capire ai carnici che i nostri politici vanno a Udine (e da sei anni anche a Trieste) a lustrare le scarpe ai loro colleghi friulani solo per ottenere, oltre al proprio onorario di assessore, qualche briciola da distribuire ai propri servitelli; hanno condotto cioè una ben meschina politica.

Ma il carnico, oltre ad essere esaltato, onest lavorador è anche paziente e sa aspettare; non intende, però, passare per un minchione: ormai ha aperto gli occhi ed esige un vero impegno, utile e costruttivo per tutta la sua Carnia, bella e negletta.

Il Cjargnel

## Gli emigranti protestano

SEGUE DA PAGINA 1

poggiare la richiesta della Consulta, ricattando naturalmente i dissenzienti, dipinti come rei di abbandono della lotta unitaria. E sta bene. Ora le Associazioni sono sistematiche e quanto alle «drastiche misure» ce ne sarebbe solo una di convincente: non dare il voto al PCI, che propone la Consulta, e alla DC che l'ha costituita a suo uso e consumo. Ma a questo punto ci pensiamo: fra due anni la DC e il PCI riavranno tutti i loro voti in nome di due ideologie che consentono ai due partiti di prendere i fondelli gli emigranti.

Noi, commentando le quattro richieste contenute nella mozione finale della Conferenza regionale dell'emigrazione: consulta, assessorato all'emigrazione, inchiesta parlamentare e conferenza nazionale, su «Friuli d'oggi»

del 18 dicembre '69 scrivemmo:

*Due richieste non riguardano neanche la Giunta e delle altre due, la prima fornirà alla Giunta stessa innumerevoli appigli per rimanere inattiva (es.: come eleggere la Consulta? Quando si riunirà? nel '70 il Consiglio approva il secondo piano di sviluppo; poi per altri cinque anni la Consulta gioca a briscola!). Per merito dei comunisti dunque che hanno giocato all'isolamento della Pal Friul (che ha fatto comunque benissimo a firmare il documento unitario) Berzanti ha potuto far la figura di chi accoglie tutte le richieste!*

*Sappiano gli emigranti che se al posto del raddoppio della ferrovia «Pontebbana» avranno una Consulta il merito è dei comunisti; se in luogo di un'industria IRI avranno una Conferenza nazionale il merito è ancora e sempre dei comunisti.*

*Posti di lavoro a giusto salario in Friuli? Macché! Ciò che conta è la sprotezione nazionale del problema! Questo è importante. Anche Berzanti è d'accordo con loro! E noi riconosciamo volentieri ai comunisti la paternità di questa brillante trovata.*

Naturalmente già prima della Conferenza ci eravamo dichiarati contrari alla Consulta, ed oggi i fatti ci dicono che avevamo visto giusto. Ma a chi giova la nostra capacità di anteverlo? A nessuno, perchè nessuno ci ha creduto. E questo ci dispiace enormemente.

Ad ogni modo noi invitiamo gli emigranti a legarsi saldamente al dito l'affronto e a ricordare il maltrattamento subito alla prossima conferenza regionale. Stiano però attenti a non farsi giocare per l'ennesima volta. Ci spieghiamo.

La Consulta ha «poteri vincolanti in materia di programmazione» ed è chiaro che, se gli emigranti avessero nel suo seno la maggioranza, la programmazione non si farebbe più come piace a Berzanti e a Stopper, ma come piace agli emigranti. Cosa fanno, dunque, i due amici, al quale la mozione finale della Conferenza dell'emigrazione lascia ampia discrezione nella composizione della Consulta? Semplice: compongono la Consulta in modo che gli emigranti siano in minoranza! E gli emigranti protestano

perchè hanno troppo pochi posti in Consulta.

Siamo a questo punto, vero? Sì. Cerchiamo allora di prevedere le mosse di Berzanti e Stopper.

E' probabile che i due, fingendo di accogliere la istanza pervenuta dalla Svizzera, decidano di raddoppiare i posti assegnati in Consulta agli emigranti, dando grande pubblicità al provvedimento sui soliti giornali. Naturalmente raddoppieranno anche i posti dei loro amici o, quanto meno, non permetteranno mai agli emigranti di passare in maggioranza!

Speriamo che nessuno si stupisca della nostra dote di veggenti: da che mondo è mondo, chi ha il potere vuole conservarlo ed esercitarlo nel modo che gli aggrada. Per questo in un regime democratico, più del numero di posti in Consulta serve il numero di voti che gli emigranti non daranno alla Giunta e a chi li inganna alle elezioni regionali del 1972.

SEGUE DA PAGINA 2

### Gorizia

sabbiamento silenzioso alias muro di gomma?.

In caso deprecabilmente affermativo s'individua subito le responsabilità e si rimuovano tutti gli ostacoli; diversamente, si dica con chiarezza perchè, con un progetto già da tempo approvato, con un coordinamento fra gli enti interessati già attuato e con un notevole importo a disposizione, non s'incomincia a realizzare un'infrastruttura che per Trieste è vitale e che è tanto attesa dalle categorie operatrici del settore mercantile.

Capito? Tutti sull'attenti questi colari di friulani, e silenzio, che ha parlato il padrone!

Tanta prosopopea farebbe ridere se non ci fossero, purtroppo, i precedenti a ricordare gli innumerevoli furti e soprusi compiuti ai danni del Friuli: la capitale, la facoltà di Medicina, l'Enel, ecc. ecc.

Attenti dunque perchè con Trieste non si scherza: secoli di dura ed abile lotta in difesa dei suoi interessi, lotta da ammirare intendiamoci, hanno creato in quella città un ben altro spirito di quello che ha così a lungo regnato nelle nostre umili campagne e nelle nostre servili città.

In particolare Gorizia deve scegliere: o crescere con il Friuli, che vuole e sta crescendo, o venir spogliata da Trieste, che lotta disperatamente per non continuare a retrocedere.

## Trasferimenti di aziende

Da Pordenone a Trieste e da Udine nel Veneto

E' di qualche giorno la notizia che la popolazione della provincia di Udine è in diminuzione. Molto strano! Leggendo, poco prima delle ultime elezioni amministrative, gli addomesticati giornali locali, si apprendeva che il Friuli era in rapido sviluppo industriale, commerciale, culturale ed infine sportivo. Udine appariva una piccola Milano!

Questa è invece la doccia fredda delle ultime, non certo, edificanti notizie.

Il vecchio stabilimento di Udine della Società Italiana Ossigeno, ubicato nel centro della Città, in via Galileo Galilei, sta per chiudere i battenti per trasferirsi nel Veneto.

Se non cerchiamo di bloccare questo trasferimento si avranno o nuovi emigrati, o nuovi disoccupati. Il Direttore di questo stabilimento, che fra l'altro non è friulano, ma capisce i problemi dei Friulani, è corso più volte in Comune e alla Regione per avere la possibilità di costruire un nuovo stabilimento nei din-

torni di Udine, dato lo stato precario di quello attuale. Se lo si costruisce in Friuli, evidentemente non se ne va nel Veneto. Purtroppo le risposte dei nostri politici sono state piuttosto vaghe, e non certo incoraggianti. Conclusione amara! Ormai è quasi certo che questo stabilimento chiuderà i battenti, per riaprirli lontano dal Friuli.

Il nuovo edificio del collegio Tomadini è in avanzata fase costruttiva, ma ferma per mancanza di fondi. E' sì che si tratta di un'opera altamente umanitaria, dato che è destinato ad ospitare bambini orfanelli. Ma nessuno si muove. Il Tomadini non è una grande fucina di voti elettorali.

E' ora il turno di Pordenone! Lo stabilimento della TOTALGAS di questa Città verrà trasferito a Trieste, adducendo motivi quanto mai vaghi, per non dire assurdi. Anche qui ci sono pochi voti! Anche qui nessuno si muove!

Come contropartita a questo continuo dissanguamento della economia friulana, i nostri emeriti

politici non fanno altro che promettere, ad ogni stagione elettorale, nuove fabbriche, nuove attività commerciali, culturali, sportive. Poi, passate le elezioni si torna nel solito buio di sempre. I politici ricominciano a preoccuparsi di procurare amicizie e clientele, utili per la successiva campagna elettorale. Quei pochi piccoli industriali locali si rallegrano di non dovere affrontare la concorrenza di nuovi e più moderni insediamenti.

Le servitù militari continuano a proliferare rigogliose, soffocando viepiù la già traballante Economia Friulana. E i soliti Friulani, lavoratori sì, ma niente più, ricominciano, a testa bassa a darsi da fare per mettere insieme il pranzo con la cena, imprestando e borbottando per essere stati turpinati e presi in giro per l'ennesima volta. Poi, naturalmente, alle successive elezioni, dietro le solite promesse, voteranno come sempre, per poi riprendere a mugugnare per quest'altro ragiro! E così via.

Costantino Melli